

TERESA AGOVINO, **Recensione a Salvatore Ferri –**
***19:59...e altri venti minuti senza filtri*, Edizioni**
2000Diciassette, Telese Terme, 2020.

«Ho scoperto che il tramonto non è esattamente un affare sbrigativo» (p.5), così Salvatore Ferri apre il suo libro, una breve raccolta di racconti dedicata al tramonto o, meglio, ai tramonti. Ciò che colpisce di questo testo, sin dalla prima lettura – insieme ad una scrittura piana, coinvolgente, accompagnata da una scelta lessicale sempre curata nei dettagli – è certamente l'originalissimo impianto narrativo: ogni capitolo è dedicato a un tramonto, visto (e fotografato) in un minuto diverso e in un luogo diverso.

Il lettore di *19:59* si trova così a viaggiare da Roma, ore 20.00 (p.13) a Londra, ore 20:12 (p.61), a Milano, ore 20:19, fino a ritrovarsi *Da qualche parte sopra l'Europa*, 20:19 (p. 89). In ventuno minuti, accompagnati da altrettante immagini di tramonti catturati in giro per l'Europa, Ferri riporta squarci di vita, esperienze di viaggio, amori, dissapori, dialoghi, colori di posti vissuti intimamente ed emotivamente caratterizzati dai ricordi dell'io narrante che, non a caso, partirà alle 19:59 proprio da *Casa* (p. 5).

Nel capitolo iniziale, quello appunto intitolato *Casa*, l'autore avrà a raccontare proprio della sua prima ispirazione, da cui il libro è scaturito «Ho scritto velocemente tre o quattro parole che potevano aiutarmi a ricordare quella conversazione, che per il mio interlocutore era caduta lì. Ho rubato [...] tutto il lavoro di scrivere non è altro che rubare [...] La gente ha bisogno di leggere cose che arrivano da altra gente [...]. Ho trovato l'ispirazione a queste pagine nel bar

sotto casa» (pp. 11-12). Partendo da casa, si diceva, l'autore si ritroverà a viaggiare ininterrottamente – letteralmente: minuto per minuto – in luoghi specifici e definiti, fino ritrovarsi “da qualche parte” in volo sull'Europa, poiché, alla fine, ciò che conta non è la destinazione, ma il viaggio. Ma il viaggio non può durare in eterno e non sempre ci si può permettere il lusso di viaggiare senza una meta e uno scopo; di ciò sembra prendere consapevolezza l'io narrante, spinto dai suoi genitori a «occupare un posto nel mondo all'alba dei miei trent'anni». Così, infatti, si chiude la raccolta, in volo sull'Europa: «E allora sono ripartito ancora. Per dare l'ultima boccata di ossigeno prima di andare in apnea [...]. La mezzanotte appartiene ancora al giorno prima. Ricomincerò domani. Una volta a terra, quando sarò a casa. Adesso, non mi va di pensarci» (p.92).

19:59 non è un romanzo e, al contempo, è un “romanzo di formazione”, una presa di coscienza verso le responsabilità che i trent'anni impongono ad ognuno, nella consapevolezza che con l'avanzare del tempo – minuto per minuto – ci si ritrova sempre più soli, a dover prendere delle decisioni. Raramente, infatti, nei vari racconti che precedono le 20:19 – ovvero, la fine dei 29 anni del protagonista – l'io narrante si ritrova solo: Anna, Stefano, una “lei” senza nome, una “sorella” e una miriade di altri personaggi fugacemente incontrati nelle varie tappe del viaggio, accompagnano sempre l'uomo giovane, perennemente in moto verso la tappa finale, quella in cui restano unicamente il protagonista e i genitori, visti come figure di sfondo atte a spingere il giovane verso la vita adulta: «Dai diciotto ai ventinove anni ho girato l'Europa in lungo e in largo ma adesso, secondo loro, è arrivato il tempo di smettere».

19:59 non è un libro per viaggiatori frettolosi, per chi parte di corsa con una ventiquattre messa su in fretta e furia; *19:59* è un libro per chi sa godersi un viaggio, ogni viaggio, interiorizzando profondamente i luoghi, anche quelli che, come le montagne, «non si concedono alla sensibilità di tutti» (p. 19).

Teresa Agovino
Università Mercatorum, Roma
teresa.agovino@unimercatorum.it